

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE "G. LUOSI"
SEZIONE ASSOCIATA IPSSCT "CATTANEO"
MIRANDOLA (MO)

PROGETTO

"Ascolto, quindi sono"

Anno scolastico 2001/2002

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE "G. LUOSI"
SEZIONE ASSOCIATA IPSSCT "CATTANEO"
MIRANDOLA (MO)

PROGETTO: " *Ascolto, quindi sono* "

Premessa

Nel mondo moderno la comunicazione orale è la forma più diffusa di trasmissione delle informazioni, per cui è quanto mai importante affinare la nostra capacità di **ascolto**, per essere in grado recepire la varietà di informazioni che ci pervengono. Generalmente l'attività di ascolto è data per scontata, come se fosse automatica e portasse naturalmente alla comprensione del messaggio; invece, non è così perché c'è una sostanziale differenza fra sentire ed ascoltare. **Sentire** significa semplicemente ricevere i suoni e i rumori; **ascoltare**, invece, significa prestare attenzione e cercare di capire quanto si ascolta per decifrare il messaggio, interpretarlo e renderlo proprio. L'ascolto è quindi un'attività complessa, che, per dare risultati soddisfacenti, deve essere accompagnata da un preciso lavoro di preparazione e potenziamento. Per ascoltare in modo efficace occorre conoscere ed utilizzare le operazioni da compiere **prima di ascoltare, mentre si ascolta, dopo aver ascoltato**, occorre cioè acquisire la corretta **strategia**.

Classi interessate

Classi 1^A e 1^B

La classe 1^A è composta di 18 alunni, due dei quali stranieri (cinesi) con scarsa conoscenza della lingua italiana, altri due ragazzi italiani presentano problemi di apprendimento e sono seguiti dal Servizio di Neuropsichiatria infantile dell'USL.

La classe 1^B è composta di 17 alunni. Anche in questa classe due sono stranieri, una ragazza ganese e un ragazzo cinese completamente privi della conoscenza della lingua italiana, mentre due alunni presentano problemi di apprendimento e sono seguiti dal Servizio di Neuropsichiatria infantile dell'USL.

Area tematica

Progettazione - programmazione - orientamento - integrazione

Contenuto tematico

Percorso a largo spettro sull'ascolto come abilità fondamentale dell'uomo.

Obiettivi

1. Valorizzare le potenzialità formativo/orientanti dell'ultimo anno dell'obbligo scolastico.
2. Consolidare il clima comunicativo favorevole all'apprendimento, iniziato col progetto accoglienza, al fine di prevenire disagi e cadute motivazionali.
3. Promuovere il lavoro in team dei docenti.
4. Favorire l'apertura delle classi e la collaborazione tra studenti.

Destinatari

Le due classi prime del "Cattaneo"

Personale coinvolto

Progettazione e realizzazione delle insegnanti di Lettere e dell'insegnante di Matematica in comune fra le due classi.

Progettazione

Per classi parallele, team di tre insegnanti di aree disciplinari diverse.

Descrizione del percorso

Analisi dei bisogni

Riflessione sui reali bisogni dell'utenza in entrata quale risultato della ricerca di promozione del successo formativo e di lotta al disagio e alla dispersione.

Motivazione

Valorizzazione delle potenzialità in termini di professionalità docente, promozione delle potenzialità discenti specifiche dell'indirizzo di studi del "Cattaneo".

Prima fase: "Ascolto"

Articolazione delle fasi dell'attività

Il progetto "Ascolto, quindi sono" comprende tre sezioni: ascoltare, capire, parlare e sei moduli:

- Ascoltare per ricordare
- Ascoltare per capire
- Capire per creare
- Ascoltare per parlare
- Parlare per essere ascoltati
- Ascoltare e parlare per instaurare una relazione di aiuto reciproco.

I primi tre tengono conto dello sviluppo di modalità comunicative attinenti all'area logica, procedurale e immaginativa e sono condotti al martedì pomeriggio da parte delle proff. Covezzi Ivana insegnante di matematica, in 1^A, e Pittori Paola, insegnante di lettere, in 1^B.

Obiettivi specifici

- ∫ ascoltare la propria corporeità e l'ambiente nel silenzio.
- ∫ ascoltare consapevolmente rumori, suoni, parole
- ∫ ascoltare consapevolmente musica (armonia, disarmonia)
- ∫ ascoltare consapevolmente le parole delle canzoni italiane
- ∫ ascoltare l'interpretazione della canzone
- ∫ ascoltare consapevolmente le parole di un brano di prosa
- ∫ ascoltare consapevolmente le parole di un testo poetico
- ∫ ascoltare consapevolmente messaggi radiofonici.

Attività

- Ascolto della propria corporeità in fase di rilassamento
- Ascolto dei rumori della città
- Ascolto di suoni e rumori provenienti dal mondo della natura
- Ascolto di brani musicali: Vivaldi, Beethoven, Dvorigiak
- Lettura e ascolto di delle parole di alcune canzoni italiane suddivise per genere (demenziale, -amore, impegno e modelli giovanili)
- Ascolto della lettura espressiva di brani tratti da testi letterari
- Ascolto della recitazione di testi poetici (Leopardi, Pascoli, Palazzeschi, Saba, Ungaretti, Montale)
- Ascolto di trasmissioni radiofoniche e giornali radio.

Dopo le varie fasi di ascolto fanno seguito momenti più propriamente operativi e creativi tesi alla produzione individuale e/o di gruppo. Nello specifico a titolo esemplificativo: dopo l'ascolto dei brani musicali, i ragazzi associano le emozioni suscitate dalla musica a colori, sentimenti, pubblicità e suggestioni cinematografiche, attraverso il gioco del "se fosse", producono inoltre canzoni, poesie, racconti.

Seconda fase: "Circle time"

Gli altri tre moduli tengono conto dello sviluppo di modalità comunicative attinenti all'area relazionale, sociale, affettiva e sono condotti al venerdì mattina con le due classi unite e le due insegnanti di lettere proff. Vaccari Clara per la 1^A e Pittori Paola per la 1^B, codocenti.

Obiettivi specifici

- 1) APPROFONDIMENTO delle tematiche relative all'età evolutiva.
- 2) APPREDDIMENTO delle tecniche di conduzione dei gruppi classe.
- 3) ACQUISIZIONE delle tecniche del PROBLEM SOLVING.
- 4) APPRENDIMENTO di alcune tecniche del METODO GORDON.
- 5) INCREMENTO della qualità e dell'efficacia della comunicazione in classe.
- 6) AUMENTO del rispetto e della stima degli alunni.
- 7) GESTIONE più efficace dei conflitti e delle tensioni in classe.
- 8) RIDUZIONE dello stress emotivo dei docenti.

Il raggiungimento degli obiettivi sopra citati mira, tra l'altro, al perseguimento della **prevenzione del disagio scolastico**, finalità che nella scuola è diventata tra le più urgenti e necessarie di considerazione e soluzione.

Modalità

Figure : 1 CONDUTTORE (facilitatore), 1 OMBRA (collega), 2 OSSERVATORI (alunni), ALUNNI della classe.

L'attività verrà condotta nelle classi unite per 18 ore complessive in incontri settimanali di due ore, gestiti dalle docenti di lettere che si alternano nella funzione di CONDUTTORE e di OMBRA. Il tempo è così distribuito : 10' per l'organizzazione del circolo e la scelta dell'argomento in esame (BRAINSTORMING) - 20-30' per la trattazione dell'argomento- 20' (circa) per l'esposizione delle rilevazioni effettuate dagli alunni osservatori sull'attività svolta.

Gli argomenti in discussione sono preferibilmente proposti dagli alunni con la tecnica del BRAINSTORMING, in quanto il "CIRCLE TIME" deve diventare, a poco a poco, un metodo per affrontare i problemi. Solo eccezionalmente e se l'esperienza scolastica lo richiede, l'insegnante può avanzare una proposta sua.

Il metodo integrato Gordon prevede l'uso delle tecniche del "MESSAGGIO IO" e dell'"ASCOLTO ATTIVO" oltre che del CIRCLE TIME.

Spazi

Sono utilizzati spazi scolastici differenti e funzionali alle attività svolte: aula tradizionale, aula vuota con sedie disposte in cerchio, giardini pubblici, piazza.

Strumenti

Footocopie
Registratore
Radio
Computer

Organizzazione della classe

Le classi svolgono l'attività del progetto nelle loro ore di approfondimento, che rientrano nell'orario curricolare delle docenti di lettere e di matematica. Tuttavia per rendere operative le finalità del progetto, creare momenti di attività comune fra gli studenti delle classi e favorire la codocenza delle insegnanti, si è organizzato un orario più flessibile e superato lo schema della classe.

Tempi

L'intera sezione del progetto dedicata all'ascolto si svolge dal 23 ottobre, al 21 dicembre 2001 e impegna le classi in 36 ore totali di attività per ogni classe, così distribuite:

- Ascoltare per ricordare ore 6 (2 h per 3 settimane)
- Ascoltare per capire ore 6 (2 h per 3 settimane)
- Capire per creare ore 6 (2 h per 3 settimane)
- Ascoltare per parlare ore 6 (2 h per 3 settimane)
- Parlare per essere ascoltati ore 6 (2 h per 3 settimane)
- Ascoltare e parlare per instaurare una relazione di aiuto reciproco. ore 6 (2 h per 3 settimane)

Risultati attesi

Per gli alunni, maggiore sensibilità e consapevolezza nell'ascolto di suoni, rumori, testi, brani musicali, capacità di ascoltarsi e aiutarsi nel gruppo.

Per i docenti, maggiori competenze nel lavoro in equipe (progetto, classi aperte, codocenze)

Mirandola, 10/10/2001

La F.O. area 3 Clara Vaccari
Le insegnanti Paola Pittori
Ivana Covezzi

PROGETTO ASCOLTO

PIANO DELLE ATTIVITA' SVOLTE NELLE ORE DI APPROFONDIMENTO POMERIDIANO DEL MARTEDI' NEI MESI DI OTTOBRE, NOVEMBRE DICEMBRE TOTALE 16 ORE

Lezione n° 1

- 1) Ore 14,15: gli alunni copiano due volte sul quaderno la tabella dell'esercizio n° 1 disegnata alla lavagna dall'insegnante. (vedi allegato)
- 2) Ascolto della propria corporeità in fase di rilassamento:
 - a) Ore 14,30 : fase di rilassamento attraverso la tecnica del Training autogeno
 - b) Ore 14,50 : fase orale : gli alunni devono descrivere quello che hanno sentito dentro di loro.
- 3) Ore 15.00 : Ascolto dei rumori della città:
 - a) la classe esce nel parco davanti la scuola ;
 - b) compilazione della tabella ;
- 4) Ore 15.15 : Ascolto di suoni e rumori provenienti dalla natura :
 - a) la classe si trasferisce nel parco dietro la scuola ;
 - b) compilazione della tabella ;
- 5) Ore 15,30 : rientro in aula ;
 - a) ascolto dei rumori della classe e del corridoio esterno ripetendo l'esercizio precedente ;
 - b) Esercizio n° 3 (distribuzione fotocopie). Calcolo del proprio punteggio.

LEZIONE n° 2

- 1) Ore 14.15: fase di rilassamento ;
- 2) Ore 14.45 : fase orale :gli alunni descrivono quello che hanno sentito dentro di loro

3) ASCOLTO DELLE PAROLE

- a) Esercizio n° 4 ; controllo individuale o a voce alta ;
- b) Esercizio n°5 : (distribuzione fotocopia; l'insegnante leggerà il testo esatto a pag. 215)
- c) Esercizio n° 6 .
- d) Esercizio n°7

LEZIONE n° 3

- 1) Ore 14.15 : fase di rilassamento ;
- 2) ASCOLTO DI BRANI MUSICALI ;
 - a) Ogni alunno dopo aver ascoltato il brano musicale deve esprimere liberamente le
 - b) sensazioni provate tramite parole o disegni .

Si ascoltano brani di: Beethoven, Vivaldi, Dvovgiak, Celentano , Rap italiano.

LEZIONE n° 4

- 1) Ore 14.15 : fase di rilassamento ;
- 2) IL TESTO E LE ABILITÀ
 - a) Esercizio n° 8 ;
 - b) Esercizio n° 9 ;
 - c) Lettura di testi di canzoni:
 - “Hai un momento, Dio ? “ di Ligabue ;
 - “ Musica è “ di Eros Ramazzotti ;
- 2) Si ascoltano i testi con la musica, gli alunni scrivono le frasi a loro giudizio più belle e significative e spiegano perché ;
- 3) Gli alunni propongono ai compagni altri testi di canzoni italiane da ascoltare con attenzione.

LEZIONE n° 5

- 1) Ore 14.15 : fase di rilassamento
- 2) Esercizio 10 ;
- 3) Esercizio n°11 ;

4) Esercizio n° 12 ;

LEZIONE n° 6

1) Fase di rilassamento ;

ASCOLTO DEL PARLATO

2) Esercizio n° 12 ;

3) Esercizio n° 13 ;

4) Distribuzione scheda per la registrazione di un telegiornale in due giorni consecutivi da riportare la volta successiva (sarà il materiale dell'esercizio n° 14

5) Ascolto della lettura di brani diversi per tipologia compiuta dall'insegnante ;

a) un breve brano descrittivo ; (es: Svetonio, Vite dei dodici Cesari.)

b) un racconto horror ; (es: E. A. Poe, Il gatto nero)

LEZIONE n° 7

1) Fase di rilassamento ;

2) Esercizio n°14 (confronto in classe tra gli alunni) ;

3) Ascolto della lettura di brani diversi per tipologia compiuta dall'insegnante :

a) un racconto umoristico (Vamba, Il giornalino di Giamburrasca) ;

b) un racconto d'amore (P. Raiteri , Logica dell'amore)

4) Esercizio n° 15 ; dibattito in classe sulle risposte degli alunni

LEZIONE n° 8

1) Fase di rilassamento ;

2) Ascolto della lettura di testi poetici : (Pascoli, Lavandare ; Palazzeschi , La fontana malata)

3) Costruzione di poesie o frasi poetiche con suoni onomatopeici ;

4) Dibattito finale con gli alunni sull'attività svolta e questionario di verifica del progetto.

ALLEGATI :

- 1) Testo sul Training autogeno ;
- 2) “ ASCOLTARE “Fascicolo esercizi graduati ;
- 3) Testi per gli esercizi n° 12 – 16 – 17.
- 4) Scheda di ascolto per il notiziario radiofonico e televisivo
- 5) Scheda di valutazione del progetto

TRAINING AUTOGENO

E' una tecnica di rilassamento mediante la quale si possono conseguire, in tempi ragionevolmente brevi, apprezzabili modificazioni dell'unita' corporeamente ed incidere in modo decisivo sui disturbi psico-somatici e da stress (disturbi del sonno, ansia, cefalea, disturbi gastro-intestinali. minor resa sul lavoro e nello studio, difficoltà di concentrazione, stanchezza ecc.

Il Training autogeno consente una benefica pausa dalle tensioni della vita quotidiana e un accrescimento della capacità di affrontare gli stress, favorendo l'ascolto del proprio corpo nelle sue manifestazioni vitali come il respiro.

RIFLESSIONE SULL'ATTIVITA'

Progetto Ascolto

Posso affermare che il Progetto Ascolto, condotto e realizzato nella classe I B, nelle ore di approfondimento del 1° quadrimestre, ha costituito, senz'ombra di dubbio, un'ottima base di partenza per il lavoro didattico.

In effetti esso ha consentito di perseguire alcune finalità funzionali al dialogo educativo: sicuramente il potenziamento di un fondamentale canale di apprendimento come quello uditivo, con ricadute positive sull'ascolto delle spiegazioni e delle lezioni; altre fasi dell'attività a classe chiusa e aperta invece, mi hanno permesso di conoscere da subito gli alunni, il loro vissuto, i bisogni individuali e affettivi, favorendo nel contempo in classe un clima di serena comunicazione, come base e fonte di solidarietà e disponibilità reciproche.

Resa più facile, anche se lenta, ma ormai consolidata in molti alunni, come ho potuto osservare in seguito, l'acquisizione dell'attitudine all'ascolto dell'altro, specie se portatore di idee diverse o in antitesi con le proprie, sostenuta dallo sforzo di trovare una soluzione democratica, rispettosa della civile convivenza, senza prevaricazioni.

Gli alunni, dalla iniziale curiosità per attività nuove come il training autogeno, hanno mostrato vivo interesse, piena adesione e "voglia di mettersi in gioco", sentendone anche la necessità nel lungo orario curricolare, che caratterizza questo corso di studi.

La verifica orale e scritta sul gradimento e l'utilità proposte a fine progetto ne hanno confermato la validità.

BRAINSTORMING

*Escogitate più idee di quanto possiate usarne.
Generate montagne di idee prima
di valutarle; per separare il chicco dalla paglia
c'è sempre tempo.*

“Una delle tecniche migliori per aiutarvi a risolvere i problemi creativamente e a trovare soluzioni, è il *brainstorming* (letteralmente “tempesta di cervelli”) - ampiamente usato nel mondo delle imprese e delle comunicazioni (pubblicità, cinema, ecc.) : Può essere messo in pratica sia da gruppi che da singoli individui e le regole sono poche e semplici:

1. la meta è la *quantità* e non la qualità delle idee;
2. non possono essere dati né giudizi né valutazioni fino a che le idee non siano esaurite;
3. idee inusuali o fantasiose sono benvenute;
4. dove è coinvolto un gruppo, i membri vengono incoraggiati ad accettare le idee degli altri, aggiungendo caratteristiche o variazioni.

..... Non abbiate paura di andare fuori strada o di dire delle sciocchezze - questi sono segnali di superamento delle inibizioni che bloccano la vostra mente creativa.”

*Tratto da Raudsepp - Hough Jr.
GIOCHI PER SVILUPPARE LA CREATIVITÀ
Francoangeli / Trend.*

SUGGERIMENTI PRATICI

Per applicare con efficacia il brainstorming occorre che chi lo propone (insegnante nel nostro caso) conservi il controllo e la gestione del gruppo, non per mantenere l'ordine, ma per sollecitare le idee rileggendo quelle proposte, aiutare a sintetizzare i concetti che poi dovranno essere scritti, stabilendo bene le regole del non giudizio aiutando verso l'apertura. Indispensabile pertanto è che le idee proposte vengano scritte da un'altra persona (alunno scelto a caso),

Occorreranno pertanto cartelloni e pennarelli oppure una lavagna affinché tutti possano leggere le idee proposte.

Questo esercizio può essere applicato a gruppi di diverse dimensioni., se però il gruppo è troppo grosso la dimensione può inibire la creatività. In questo caso conviene dividere il gruppo in piccoli gruppi.

Non esiste un limite di tempo. Di solito ci si accorda su una durata massima di 5 - 10 minuti oppure il gruppo può essere lasciato libero di lavorare fino ad esaurimento idee. Nel secondo caso vi accorgete che il gruppo ha esaurito la sua carica creativa quando non emergeranno altri contributi e i ragazzi inizieranno a parlottare in piccoli gruppi.

In media un gruppo di 8 persone potrebbe facilmente produrre una lista di 40 - 80 idee.

Ascoltare

ESERCIZI GRADUATI

Nota per l'insegnante: i testi necessari per lo svolgimento di alcuni esercizi si trovano alla fine del capitolo.

- **Recati in un luogo a tua scelta (stazione ferroviaria, mercato, piazza principale del paese, bosco...), poniti in situazione di ascolto per circa cinque minuti, poi completa la tabella.**

Luogo
Data e orario
Durata dell'ascolto
Rumori e suoni dominanti
Rumori e suoni lontani

- **Ripeti l'esercizio precedente, ponendoti in situazione di ascolto in classe, durante l'intervallo.**

- **Ti vengono date delle serie di parole dal suono simile; l'insegnante ti leggerà, in ordine sparso, le parole di ogni serie, tralasciandone una: individuala e sottolineala.**

- 1 - Vela - tela - mela - bela - cela - pela
- 2 - Arco - urto - irto - orto - arto - erto
- 3 - Colla - tolla - folla - falla - balla - galla
- 4 - Timbro - cembro - membro - umbro - ombra - Lambro
- 5 - Fresche - frasche - franche - trance - frecce - trecce
- 6 - Correre - scorrere - scorgere - torcere - porgere - frangere
- 7 - Campana - campagna - campale - campestre - campagnolo - campanile - campanula
- 8 - Batiscafo - bastimento - battesimo - battipanni - atacchio - batteria



4 ● Ascolta le frasi che l'insegnante ti leggerà, badando al loro senso generale; riscrivile ad una ad una nel modo più fedele possibile, poi controlla con il testo.

1 - Sono andato in bici sulle strade sterrate delle colline vicino a casa mia. 2 - Nel campo, dove il grano è maturo, ci sono anche tanti papaveri rossi. 3 - Il postino non poteva salire a consegnarmi il telegramma, perciò dovetti scendere io. 4 - Ci vedremo alla stazione prima che il treno parta, oppure ci incontreremo direttamente a Perugia. 5 - La vita all'aria aperta irrobustisce i ragazzi, soprattutto quelli che vivono nelle città. 6 - La signora era attorniata dai bambini ai quali regalava le caramelle.

5 ● Durante l'ascolto occorre sfruttare le caratteristiche del parlato. Segui la lettura del brano e indica sul testo (usando i segni di interpunzione) le pause e le intonazioni fatte dal lettore.

testo nr. 1

Tàscia si diede a giocare da sola alle nocchie il ragazzo tirò un coccio contro le nocchie
 Tàscia spalancò gli occhi e con voce sorda gli disse se non stai fermo ti spacco la testa
 il ragazzo fece una smorfia
 Tàscia lo guardò male e borbottando parole ingiuriose aggiustò le nocchie
 il ragazzo tirò un altro coccio contro
 se non la smetti ti spacco la testa gli ripeté Tàscia
 giochiamo tutti e due
 ti piacerebbe
 ed allora te le rompo con una pietra le nocchie
 ed io ti rompo la testa vuoi vedere gridò Tàscia e prese un sasso da terra
 bum fece il ragazzo
 il bum lo fai a tua madre gli disse Tàscia e gli occhi le scintillavano di furore
 (da S. Strati, *Tibi e Tàscia*, Mondadori)

6 ●● Indica, per ognuno dei testi orali che seguono, lo scopo per cui esso potrebbe essere ascoltato. Nei casi incerti, indica quello che ritieni più probabile.

<u>Testo da ascoltare</u>	<u>Scopo dell'ascolto</u>
1. Un dibattito elettorale.
2. Le previsioni del tempo.
3. I risultati del Totocalcio.
4. Una cassetta di musica classica.
5. Uno spettacolo teatrale.
6. Una conferenza sul problema dell'immigrazione.
7. Una lezione di filosofia all'Università.
8. La messa domenicale.
9. Un annuncio alla stazione ferroviaria.
10. Un concerto di musica rock.

7 ●● L'insegnante ti detterà due filastrocche; scrivile sul quaderno evitando di confondere le parole dai suoni simili.

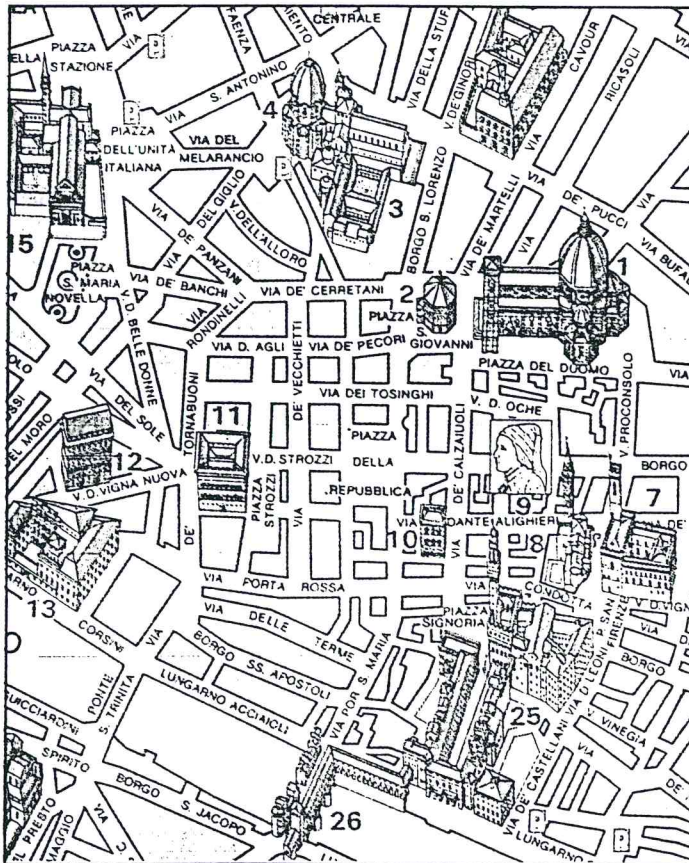
testo nr. 2



IL TESTO E LE ABILITÀ

- Osserva questa cartina di Firenze. L'insegnante ti descriverà il percorso effettuato da una comitiva di turisti. Durante l'ascolto segna con una matita il tragitto e indica con un cerchio i luoghi in cui il gruppo si sofferma.

testo nr. 3



- Ascolta con attenzione il brano *La vera prosperità* e rispondi al questionario barando con una X la risposta che ritieni esatta.

testo nr. 4

- Chi è il protagonista della vicenda?
 L'uomo ricco Sengai La famiglia dell'uomo ricco
- Che cosa chiede l'uomo ricco a Sengai?
 Un testo sulla prosperità della sua famiglia Una lettera per i suoi discendenti
- Sengai scrive un testo che parla di:
 ricchezza felicità morte
- Qual è, secondo Sengai, il significato della frase che ha scritto?
 La prosperità di una famiglia è il succedersi ordinato delle generazioni.
 La prosperità si può avere solo se tutti vivono a lungo.
 La prosperità è irraggiungibile.

10 **Un tuo compagno (o lo stesso insegnante) leggerà ora una breve fiaba africana. Ascoltala con attenzione e rispondi al questionario.**

testo nr. 5

1. Chi è il protagonista?
 I tre fratelli Il padre
2. Qual è l'arco di tempo in cui si svolge la vicenda? -
 Un anno Un mese Non si sa
3. Il padre ordina ai figli di andare in giro e tornare con cibo e vesti. Cosa ci comporta tale richiesta?
 Che nelle società povere i figli provvedono ai vecchi genitori.
 Che il padre vuole mettere alla prova i figli.
 Che il numero tre ha sempre un potere magico.
4. Quale dei tre figli fa la cosa migliore? Perché?
5. Sintetizza la vicenda in non più di cinquanta parole.

Ascolta il brano di geografia intitolato "Il movimento migratorio" di cui riportiamo le informazioni principali. Completa lo schema, inserendo le informazioni secondarie.

testo nr. 6

Informazioni principali

Informazioni secondarie

- | | |
|---|--|
| <p>1 - Dalla metà del 1800 ai primi del 1900 gli Europei emigrarono verso gli altri continenti.</p> | <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> |
| <p>2 - Nella seconda metà di questo secolo si è avuta una grande migrazione interna, verso l'Europa centro-occidentale.</p> | <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> |
| <p>3 - In questi ultimi decenni, da terra di emigrazione, l'Europa è diventata terra di immigrati.</p> | <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> |

Registra alla radio o alla televisione delle frasi di personaggi non facilmente riconoscibili. Ascoltate in classe le registrazioni e cercate di fare una descrizione della persona che parla, rispondendo alle domande che seguono.

- È un uomo o una donna? - È giovane o anziano/a?
- Appare nervoso/a o calmo/a? - Vuole persuadere, informare, impressionare, provocare...?

●● Registra un breve notiziario radiofonico e fai l'elenco delle notizie che vengono date, seguendo l'ordine cronologico; di ognuna sintetizza, poi, il significato essenziale.

giornale radio data ora rete

prima notizia ; sintesi

seconda notizia ; sintesi

.....

.....

●● Registra un telegiornale e compila la seguente scheda di ascolto con almeno cinque notizie; confronta, in classe, il lavoro svolto sul medesimo telegiornale con quello dei compagni. Puoi ripetere questo esercizio più volte. (Nella scheda è inserita una notizia a titolo esemplificativo)

scheda di ascolto di un telegiornale		
titoli del sommario	appunti in breve	sintesi della notizia
Es: Aereo scomparso	Tre a bordo; partito da Ciampino; perse tracce, mai giunto	Un aereo da turismo, partito da Ciampino, con tre persone a bordo, è scomparso nei cieli laziali; è scattato l'allarme, sono iniziate le ricerche, ma se ne sono perse le tracce e non se ne hanno più notizie.

●● Rispondi alle domande.

- 1 - Qual è la differenza tra sentire e ascoltare?
- 2 - Che cosa significa, dunque, saper ascoltare?
- 3 - Quali sono gli atteggiamenti corretti da tenere durante l'ascolto?
- 4 - Cosa significa prendere appunti?
- 5 - Quali accorgimenti permettono di prendere appunti in modo veloce, preciso e rigoroso?

1. (esercizio nr. 5)

Tàscia si diede a giocare da sola alle nocchie. Il ragazzo tirò un coccio contro le nocchie. Tàscia spalancò gli occhi e con voce sorda gli disse: "Se non stai fermo ti spacco la testa".

Il ragazzo fece una smorfia.

Tàscia lo guardò male e, borbottando parole ingiuriose, aggiustò le nocchie.

Il ragazzo tirò un altro coccio contro.

"Se non la smetti ti spacco la testa!" gli ripeté Tàscia.

"Giochiamo tutti e due?".

"Ti piacerebbe?".

"Ed allora te le rompo con una pietra, le nocchie".

"Ed io ti rompo la testa... Vuoi vedere?" gridò Tàscia e prese un sasso da terra.

"Bum!" fece il ragazzo.

"Il bum lo fai a tua madre!" gli disse Tàscia, e gli occhi le scintillavano di furore.

(da S. Strati, *Tibi e Tàscia*, Mondadori)

2. (esercizio nr. 7)

Una biscia, a Brescia, lascia
il tempo che trova
se attraversa sulle strisce
nessuno la approva.

La farfalla che farfuglia
la risposta in aritmetica
è la cosa più frenetica
Che si vede tra i cespugli.

(da T. Scialoja, *Una vespa che spavento*, Einaudi)

3. (esercizio nr. 8)

Il luogo d'incontro della comitiva è *Piazza della Stazione*. Il percorso comincerà con la visita alla chiesa di *S. Maria Novella*, che si trova proprio di fronte a essa. Proseguendo per via *De' Banchi* e via *De' Cerretani* si raggiunge piazza *S. Giovanni*, dove si possono visitare il *Battistero*, il *Duomo* e il *Campanile di Giotto*. Proseguendo per via *De' Calzaiuoli*, si raggiunge *Piazza Signoria* dove si visiteranno *Palazzo Vecchio* e la *Galleria degli Uffizi*. Finita la visita al museo, il gruppo si dirige tranquillamente verso *Ponte Vecchio*, dove si ferma per osservare le famose vetrine degli orefici.

4. (esercizio nr. 9)

La vera prosperità

Un uomo ricco chiese a Sengai di scrivergli qualche cosa per la continua prosperità della sua famiglia, così che si potesse custodirla come un tesoro di generazione in generazione.

Sengai si fece dare un grande foglio di carta e scrisse: "Muore il padre, muore il figlio, muore il nipote."

L'uomo ricco andò in collera: "Ti avevo detto di scrivere qualcosa per la felicità della mia famiglia! Perché mi fai uno scherzo del genere?"

"Non sto scherzando affatto" spiegò Sengai. "Se prima che tu muoia dovesse morire tuo figlio, per te sarebbe un grande dolore. Se tuo nipote morisse prima di tuo figlio, ne avreste entrambi il cuore spezzato. Se la tua famiglia, di generazione in generazione, muore nell'ordine che ho detto, sarà il corso naturale della vita. Questa, per me, è la vera prosperità."

(da *101 storie Zen*, Adelphi)

5. (esercizio nr. 10)

Poteri miracolosi

Un vecchio aveva tre figli, tutti maschi. Quando furono diventati adulti li chiamò intorno a sé e disse loro che egli ormai era molto vecchio e incapace di provvedere al cibo persino per sé stesso. E ordinò loro di andar in giro e portargli cibo e vesti.

I tre fratelli si posero in cammino e dopo molto tempo giunsero a un grande fiume. Mentre finora avevano viaggiato tutti insieme, a questo punto decisero che dopo aver passato il fiume si sarebbero separati. Il fratello maggiore disse al più giovane di prendere la direzione di mezzo; il secondo sarebbe andato a destra e lui stesso a sinistra. Poi, dopo un anno, si sarebbero ritrovati in quello stesso posto.

Così si separarono e dopo un anno, come avevano convenuto, ritornarono sulla riva del fiume. Il maggiore chiese al minore che cosa avesse trovato durante i suoi viaggi e il ragazzo rispose: "Non ho altro che uno specchio, ma ha un potere magico. Se ci guardi dentro puoi vedere tutto il Paese, anche negli angoli più lontani." Il secondo fratello, interrogato a sua volta su quel che aveva trovato, disse: "Solo un paio di sandali, ma hanno un tale potere che se uno li calza può arrivare subito, con un sol passo, in qualunque angolo del paese". Poi parlò il maggiore e disse: "Anch'io ho poche cose, solo un sacchetto di erbe magiche, questo è tutto. Ma guardiamo un po' nello specchio e vediamo come sta nostro padre."

Il più giovane tirò fuori il suo specchio e tutti vi guardarono e videro che il loro padre era già morto e avevano fatto anche il funerale. Allora il maggiore disse: "Corriamo a casa e vediamo cosa si può fare." Così il secondo tirò fuori i suoi sandali e tutti e tre vi infilarono i piedi e immediatamente furono trasportati presso la tomba del padre. Allora il maggiore scosse le erbe magiche fuori dal suo sacchetto e le versò sulla tomba. Subito il loro padre si alzò, come se nulla gli fosse capitato. Ora, quale dei tre figli fece la cosa migliore?

(a cura di R. Abrahams, *Leggende della Madre Africa*, Arcana)

6. (esercizio nr.11)

Il movimento migratorio

Dalla metà del 1800 ai primi decenni del 1900 l'Europa è stata interessata da un massiccio **movimento migratorio** verso gli altri Continenti. Furono circa 60 milioni gli Europei che varcarono l'Oceano in cerca di un lavoro o di una migliore sistemazione.

Nella seconda metà di questo secolo si è invece avuta una grande **migrazione interna**: soprattutto dall'Europa mediterranea, milioni di lavoratori hanno raggiunto le regioni dell'Europa centro - occidentale, maggiormente industrializzate; questa nuova ondata ha interessato, tra gli altri, circa 1.500.000 Italiani, 1.600.000 Iberici e oltre 1.000.000 di Balcanici. Ma anche questo fenomeno ha finito per esaurirsi nel giro di vent'anni, quando la generale crisi economica iniziata negli anni Settanta ha drasticamente ridotto la disponibilità di posti di lavoro.

In questi ultimi decenni, da terra di emigrazione **l'Europa è diventata una terra di immigrati**: nei Paesi occidentali, infatti, si registra un flusso sempre più massiccio di **extracomunitari** provenienti da Paesi del Terzo Mondo, dove le condizioni economiche e sociali non consentono un decente tenore di vita; superano ormai i 15 milioni gli extracomunitari "regolari" giunti in Europa soprattutto dall'Asia e dall'Africa mediterranee ma anche da altri Paesi di questi due Continenti e dall'America centrale, mentre altri milioni di **clandestini** sfuggono ad ogni controllo.

(da Caocci/Cremonese, *Un paesaggio per l'uomo 2*, Mursia)

Sa

Parl
ri...

una

ciò :

Il p

asco

lunc

es

pi

pe

Risp

mo.

ve:

co

co

È fa

idee

scia



204 Ci parlano, parliamoci

elementi del testo argomentativo

.....

elementi del testo informativo

.....

6. Quali argomentazioni sono portate a sostegno della tesi? Individuale sul testo e sottolineale.
7. Perché si può dire che spesso le argomentazioni coincidono con le informazioni?
8. Cerca di individuare qualche connettivo. Ve ne sono molti nel brano oppure no? Perché?
9. Per confermare la propria tesi, l'autrice cita un brano di un altro autore. Perché lo fa? Come si chiama questo tipo di argomento?

DISCUTERE/ARGOMENTARE

- Sostenere una tesi
- Sintetizzare un intervento

10. Organizzate in classe un dibattito in cui siano presenti anche alcuni genitori e in cui ciascuno, adolescente, genitore o insegnante che

sia, esponga una sua argomentazione sul tema «Figli: lasciarli liberi o dire loro dei no?».

11. Discuti in classe sulla tesi e le argomentazioni dell'autrice, seguendo i suggerimenti offerti e una delle due scalette proposte:
 - a. racconta una tua esperienza;
 - b. prendi in considerazione la tesi e le argomentazioni della Pelanda.

scaletta 1

la mia esperienza personale
 tesi e argomentazioni della Pelanda
 argomenti a favore

scaletta 2

la mia esperienza personale
 tesi e argomentazioni della Pelanda
 confutazione
 la mia tesi
 argomenti a favore

SCRITTURA CREATIVA

11. Scrivi un testo argomentativo esprimendo le tue idee e le tue opinioni sul problema evidenziato nel testo.

Utilizza: a. la struttura tipica del testo argomentativo (tesi, antitesi; argomenti a favore, argomenti contrari, esempi); b. almeno un ragionamento induttivo; c. alcuni connettivi opportunamente sottolineati.

Luciano Ligabue Hai un momento, dio?

altri linguaggi: musica

- i temi
- confrontare opinioni

Luciano Ligabue è un cantante molto amato dai giovani. Sulla linea di un rock vigoroso e molto "italiano", i dischi del musicista emiliano si indirizzano soprattutto a un pubblico che chiede parole rabbiose e suoni duri.

Hai un momento, dio? è contenuta nell'album Buon compleanno Elvis (1995) che ha venduto 650.000 copie.

C'ho un p
 non ho
 c'ho il frigo vu
 ma voglio parl
 perciò paghi te
 Che tu sia un
 ho tre domand
 chi prende l'In
 e di', soprattutto
 Perché ci dovr
 Perché forse la
 chi è più pratic
 Hai un momen
 No, perché so
 insomma ci sa
 Hai un momen
 o te o chi per
 avete un attim
 Li pago tutti
 se rompo paga
 quanto mi cos
 quant'è?
 Ma tu sei lì pe
 e indossi un g
 e non bevi nie
 com'è? Perché
 perché ho qua
 perché non ric
 a ricordare be
 Hai un momen
 No, perché so
 se vieni sotto
 Hai un momen
 lo so che fila
 ma tu hai un a
 Nel mio stoma
 nel tuo stomac
 ciò che sento,
 non lo sapran
 almeno di? se
 e se c'è il sole
 se stai ridendo
 però, perché
 perché nemme

C'ho un po' di traffico nell'anima
 non ho capito che ora è
 c'ho il frigo vuoto
 ma voglio parlare
 perciò paghi te
 Che tu sia un angelo o un diavolo
 ho tre domande per te:
 chi prende l'Inter, dove mi porti
 e di', soprattutto, perché?
 Perché ci dovrà essere un motivo, no?
 Perché forse la vita la capisce
 chi è più pratico
 Hai un momento dio?
 No, perché sono qua
 insomma ci sarei anch'io
 Hai un momento dio?
 o te o chi per te
 avete un attimo per me?
 Li pago tutti io, i miei debiti
 se rompo pago per tre
 quanto mi costa una risposta da te,
 quant'è?
 Ma tu sei lì per non rispondere
 e indossi un gran bel gilet
 e non bevi niente o io non ti sento,
 com'è? Perché?
 perché ho qualche cosa in cui credere
 perché non riesco mica
 a ricordare bene cos'è
 Hai un momento dio?
 No, perché sono qua
 se vieni sotto offro io
 Hai un momento dio?
 lo so che fila c'è,
 ma tu hai un attimo per me?
 Nel mio stomaco son sempre solo
 nel tuo stomaco sei sempre solo
 ciò che sento, ciò che senti
 non lo sapranno mai
 almeno di' se il viaggio è unico
 e se c'è il sole di là
 se stai ridendo, io non mi offendo
 però, perché
 perché nemmeno una risposta

ai miei perché
perché non mi fai fare
almeno un giro col tuo bel gilet?
Hai un momento dio?
No, perché sono qua
insomma ci sarei anch'io
Hai un momento dio?
o te o chi per te
avete un attimo per me?

**HAI UN
MOMENTO,
DIO?**

CHIAVI DI LETTURA

- Il desiderio, così tipico di un adolescente, di parlare, di comunicare interpella, qui nella canzone, direttamente Dio. E si susseguono così le domande, formando una sorta di catalogo tipicamente giovanile: esisti? perché? mi dai una risposta? mi dici se di là c'è il sole? stai ridendo adesso oppure no?
- Il tono è diretto, serio ed insieme scanzonato, in un linguaggio che vuole essere comunicativo e "leggibile" soprattutto per un pubblico giovane.

COMPRESIONE

1. Di che cosa tratta la canzone?
2. Che cosa chiede il cantante?

ANALISI

Il linguaggio

3. Quali immagini o quali scelte linguistiche ti sembrano tipiche di un "parlare da giovane"? Trascrivile sul tuo quaderno.

PARLARE/DISCUTERE/APPROFONDIRE

Confrontare esperienze

4. Il catalogo di domande che attraversa la canzone sono anche le tue domande oppure no? Perché?
 - a. scegli e commenta le domande che ti poni anche tu;
 - b. individua le domande che non ti sei mai posto;
 - c. motiva a e b.

**François Truffaut
I quattrocento colpi**

Regia: *François Truffaut*
 Soggetto e sceneggiatura: *François Truffaut, Marcel Moussy*
 Montaggio: *Marie-Josèphe Yoyotte*
 Fotografia: *Henry Decae*
 Musica: *Jean Constantin*
 Interpreti: *Jean-Pierre Léaud*

(*Antoine Doinel*), *Albert Remy*
 (*il signor Doinel*), *Claire Maurier*
 (*la signora Doinel*), *Patrick Auffay*
 (*Renè Bigey*), *Georges Flamant*
 (*il signor Bigey*), *Robert Beauvais*
 (*il direttore della scuola*), *Pierre Repp*
 (*il professore d'inglese*), *Claude*

altri linguaggi: cinema
 • discutere un film

Mansard (il giudice (il commissario)
 Produzione: *Les S.E.D.I.F.*

Il regista *François Truffaut* un'adolescenza di un ragazzo, intitolata *Nouvelle Vague*, considerato fautore della sorpresa il premio Oscar per la migliore regia (1969) per *La notte di Jules et Jim* (1960), *Adieu signora* (1973), *Autobiografia e settore dalla prima guerra mondiale* (1975) (*Baci razione di cor*

La trama *Parvulesco*, vive con i genitori, un ragazzo, il patrio stiche. Anche a sc... e per gli scherzi ci... *Renè*, solid... *marina frequente Park*. Dopo aver... *Antoine* morte della madr... *peria dello zio di scuola*, viene pe... voto a scuola. *Ant* ha imparato a m... volta. Ma le diffi...

I QUATTROCENTO COLPI
 C
 •
 C
 -
 te cresciuto senz

Eros Ramazzotti è uno dei cantanti italiani più popolari tra i giovani, anche all'estero (specialmente in Francia, Germania, Sud America e Stati Uniti): il suo personaggio giovane e moderatamente trasgressivo, dal look genuino ed insieme astutamente pianificato, gli ha guadagnato numerosissimi fans tra gli adolescenti. Musica è è tratta dall'omonimo album del 1989.

262 Amori e amicizie, interessi e passioni

Musica è
 guardare più lontano e perdersi in se stessi
 la luce che rinasce e coglierne i riflessi
 su pianure azzurre si aprono
 su più su i miei pensieri spaziano
 ed io mi accorgo che
 che tutto intorno a me, a te
 musica è
 la danza regolare di tutti i tuoi respiri su di me
 la festa dei tuoi occhi appena mi sorridi
 tu e il suono delle labbra tue
 tu sempre di più
 quell'armonia raggiunta in due
 ti ascolterò perché
 sei musica per me, per me

musica è...

musica è...

io sento ancora
 le voci della strada dove son nato
 mia madre quante volte mi avrà chiamato
 ma era più forte il grido di libertà
 e sotto il sole
 che fulmina i cortili
 le corse polverose dei bambini
 che di giocare non la smettono più
 io sento ancora cantare in dialetto
 le ninne nanne di pioggia sul tetto
 tutto questo per me
 questo dolce arpeggiare
 è musica da ricordare
 è dentro di me... fa parte di me... cammina con
 me

è
 musica è
 l'amico che ti parla
 quando ti senti solo
 sai che una mano puoi trovarla

è
 musica è

da conservare
 da salvare ins

senti
 più siamo in
 un coro in lir
 dice che dice
 anche del cie
 lo senti
 è l'urlo delle

forse cambier
 nella testa de
 la mentalità
 di chi ascolta
 prima che il s
 scenda su og
 quel silenzio
 dopo l'aria es

perché un m
 non si può n
 perché ogni
 è un battito
 che
 musica è



d'infanzia, il ci
 un registro e u
 fine tutto è sin
 ma musica («r

COMPRESIO

1. Di cosa tra

da conservare,
da salvare insieme a te

senti
più siamo in tanti e più in alto sale
un coro in lingua universale
dice che dice che
anche del cielo han bucato la pelle
lo senti
è l'urlo delle stelle

forse cambierà
nella testa della gente
la mentalità
di chi ascolta ma non sente
prima che il silenzio
scenda su ogni cosa
quel silenzio grande
dopo l'aria esplosa

perché un mondo senza musica
non si può neanche immaginare
perché ogni cuore anche il più piccolo
è un battito di vita e d'amore
che
musica è

MUSICA È

CHIAVI DI LETTURA

- La canzone è un preciso e studiato catalogo di emozioni e temi (amore, amicizia, ricordi d'infanzia, il cielo e le stelle) presentati secondo un registro e una sensibilità adolescenziali. Alla fine tutto è sintetizzato e raccolto nell'amatissima musica («musica è»).

COMPrensIONE

1. Di cosa tratta la canzone?

2. La canzone sembra studiatamente costruita sulla sensibilità dell'adolescente. In che senso?

ANALISI

I temi

3. Individua le principali immagini del testo e scrivile sul tuo quaderno.

Testo 5

TESTO DESCRITTIVO

M. è fra i più poveri paesi del mondo occidentale. Questo fatto, anche se non basta da solo a spiegare l'immaturità politica della popolazione, è tuttavia un fattore di fondamentale importanza in questo senso.

Il terreno è sassoso, scosceso e riarso. Alimenta piccoli appezzamenti di grano che viene seminato in novembre per essere raccolto in giugno, radi pascoli naturali, olivi, fichi, e boschi di quercia. Qua e là una magra vena d'acqua permette l'irrigazione di un pezzo di terra sul fianco della collina. Anche lungo i corsi d'acqua c'è un piccolo numero di terreni irrigati, ma l'irregolarità delle acque (d'estate il letto dei fiumi è asciutto, in primavera si hanno piene e inondazioni), ostacola opere di irrigazione su vasta scala. I campi e i boschi, benché poco produttivi e di piccola estensione sono la fonte principale di reddito degli abitanti di M. Nella zona manca qualsiasi attività industriale o mineraria.

Il clima è mite, con temperature medie tra gli 8 gradi circa in gennaio e febbraio e 23 in luglio e agosto; la piovosità è di circa 88,9 cm. l'anno, limitata essenzialmente a dicembre e gennaio.

M. è un paese isolato, anche a paragone con altre località dell'Italia meridionale, e questo elemento naturalmente contribuisce al suo stato di povertà. Dista più di sessanta chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria, circa 150 dal capoluogo. [...] Le strade sono strette, tortuose, ripide: ci vogliono quattro o cinque ore per arrivare a Potenza in automobile.

E.C. Banfield, *Una comunità del Mezzogiorno*, Il Mulino, 1967

Testo 8

Fu di statura quasi giusta; ebbe il corpo chiazzato e fetido, capelli biondicci, volto più bello che leggiadro, occhi azzurri e deboli, collo obeso, ventre prominente, gambe gracilissime, salute eccellente; benché infatti fosse immoderatissimo negli stravizi, fu malato tre sole volte in quattordici anni, ma non si gravemente che si astenesse né dal vino né da ogni altra abitudine. Nel culto della persona e nel vestire fu sì sciatto che aveva i capelli sempre piegati a foggia di gradini e dopo il viaggio in Grecia anche cadenti giù sulla nuca, e che usciva in pubblico senza cintura e scalzo, in veste da camera e con un fazzoletto al collo.

Vita di Nerone, cap. 51

Fu, come ci si riferisce, d'alta statura, di candida carnagione, di ben tornite membra, di volto alquanto pieno, d'occhi neri e vivaci, di florida sanità: se non che negli ultimi tempi soleva patire subitanei deliquii e anche spaventi durante il sonno. Fu colpito due volte anche dal mal caduco mentre attendeva agli affari. Nella cura del corpo era fin troppo meticoloso, sì che non solo si faceva tagliare i capelli e radere con diligenza ma anche si depilava, come gli fu da alcuni rimproverato; non si dava poi pace della sua calvizie, ché questa era stata sovente soggetta alla derisione dei suoi avversari. E per ciò si era avvezzato a richiamar giù dal cocuzzolo gli scarsi capelli, e fra tutti gli onori che gli furono conferiti dal Senato e dal popolo nessuno ricevette o usurpò volentieri quanto il diritto di portare costantemente una corona d'alloro. Dicono ch'era molto ricercato anche nel vestire. Usava infatti il laticlavio con frange fino alle mani, e si cingeva sempre in alto, di sopra da esso, e con cintura assai lenta: onde quel detto di Silla, che ammoniva i patrizii a guardarsi da quel ragazzo mal cinto.

Vita di Cesare, cap. 45

Svetonio, *Vite dei dodici Cesari*

Nota 1: Metafora: figura retorica che, invece di una parola, ne utilizza un'altra legata alla prima da un rapporto di analogia. Es. un cono d'acqua.

Edgar Allan
Poe

Il gatto nero

Un incubo sconvolge all'improvviso la vita tranquilla e pacifica di un uomo che ama la moglie e gli animali.

Dalla regola al disordine, dall'amore all'odio, dalla ragione alla follia, il passo è breve.

Edgar Allan Poe,
Racconti del terrore,
Rizzoli.

*Puoi leggere un altro
racconto di E.A. Poe
nella settima sezione
di questo volume.*

Sono stato bravo fin da piccolo. Ero così buono di cuore che molti mi sfottevano. Amavo molto anche gli animali e mia madre mi permetteva di averne tanti. E così passavo molto tempo a giocare con loro. La cosa che mi procurava un immenso piacere era accarezzarli mentre li nutrivo. Nutrire e accarezzare gli animali: mi sembrava che non ci fosse altro da fare nella vita.

Chi ha un cane può capirmi. Anche chi ha un criceto. Anche chi ha un coniglio o un canarino.

Gli animali nutrono un affetto senza condizioni per noi, al contrario degli uomini, i quali hanno spesso interessi da difendere.

La donna che sposai aveva i miei stessi interessi. Questo mi rendeva felice, perché quando si hanno gli stessi interessi, ci sono meno occasioni per litigare. Conoscendo la mia grande passione, in parecchie occasioni mia moglie portava a casa qualche animaletto raro. Avevamo pesci rossi, uccelli, conigli, una scimmietta, un cane grazioso e *un gatto*.

Il gatto era enorme, tutto nero, intelligente. Troppo intelligente. Era il mio animale preferito. Mia moglie, un po' superstiziosa, diceva che quel gatto doveva essere una strega travestita. Si chiamava Plutone. Gli davo da mangiare solo io. Quando ritornavo a casa, mi aspettava sull'uscio della porta. Lo prendevo in braccio e l'accarezzavo. Plutone mi leccava le mani in segno di affetto e mi saltava spesso addosso. Se uscivo, cercava di seguirmi come fosse un cane. E questo nostro rapporto di affetto durò parecchi anni. Poi, lentamente, qualcosa cambiò nella mia vita. Divenni a poco a poco nervoso e insopportabile. Il mio carattere impossibile. Incominciai a litigare con mia moglie e qualche volta giunsi a picchiarla. Ella, poverina, cercava di capirmi e di sopportarmi. Io, invece, non ero più carino con lei e le dicevo un sacco di parolacce. Anche le mie bestie ci andarono di mezzo. Non solo non le curavo più, ma le maltrattavo. Maltrattavo soprattutto la scimmietta ed i conigli. Quando mi attraversava la strada per affetto, tiravo calci al cane. Con Plutone, invece, non ero molto duro. Conservavo per lui un certo rispetto. Forse avevo un po' paura di lui. Ma il mio stato d'animo peggiorava, per effetto dell'alcool. E anche Plutone, ormai divenuto vecchio, dovette subire la mia cattiveria.

Una notte ritornavo dal solito giro per le bettole della città. Ero completamente sbronzo. Plutone mi evitò, come se gli facessi schifo. Mi arrabbiavo a questo pensiero e lo inseguii. Lo

afferrai per il collo e lo strinsi con rabbia. Mi graffiò. La vista del sangue sulla mia mano mi fece imbestialire. Afferrai il coltellino che avevo in tasca e gli cavai un occhio. Inorridisco nel confessare questa terribile atrocità. A quale grado di barbarie può condurre l'alcool!

Il mattino dopo, quando la sbornia mi fu passata, provai vergogna e rimorso. Ma questi sentimenti durarono poco. Mi tuffai di nuovo nell'alcool ed i rimorsi sparirono. Non mi sembrava che il gatto soffrisse, però scappava quando mi vedeva. L'orbita riva dell'occhio gli dava un aspetto terribile. Perché l'avevo fatto? Mi ponevo spesso questo interrogativo. E non



Un disegno originale di E.A. Poe, che egli realizzò appositamente per il racconto "Il gatto nero".

trovavo una ragione comprensibile. Forse per il piacere di fare ciò che non si deve. Per pura cattiveria. Senza motivo. A volte gli uomini fanno ciò che è proibito, solo perché è proibito. È come torturare se stessi. Ed io mi torturavo. La mia cattiveria senza motivo raggiunse il massimo, quando mi accorsi che Plutone mi sfuggiva. Non potevo sopportare l'idea che mi sfuggisse. Ero in preda alla rabbia più nera.

Il terrore mi aveva invaso anima e corpo. Ero dominato soltanto da pensieri neri e malvagi. Odiavo uomini, cose e animali. Odiavo il mondo intero. E naturalmente, mia moglie divenne vittima del mio odio. Lei poveretta, che sopportava tutto in silenzio! Un giorno, mentre scendevamo in cantina, il gatto per poco non mi fece cadere. La mia rabbia fu tale che presi un'accetta e la calai violentemente sulla bestia. Ma non colpì lui. Colpì la testa di mia moglie che si era parata in mezzo. Morì sul colpo. Non mi sembrava vero! Non riuscivo a rendermi conto di quello che avevo fatto. Ora dovevo nascondere il cadavere. Non potevo certamente portarlo fuori: c'era il pericolo che i vicini mi vedessero. Decisi di murarlo in cantina, come pare si facesse nel Medioevo per nascondere i più orribili delitti. Nel punto in cui il muro sporgeva, tolsi i mattoni con un piccone e trovai la nicchia di un vecchio camino. Vi collocai il cadavere e, con l'aiuto di calce e sabbia, ricostruii il muro come un esperto muratore. Poi pulii il pavimento e rimisi ogni cosa al suo posto. Un altro lavoro mi attendeva: dovevo trovare chi aveva causato quella sciagura. Cercai dappertutto, ma non riuscii a trovare il gatto. Se l'avessi acciuffato, nessuno l'avrebbe salvato dalla mia rabbia. Ma il furbo non si faceva trovare. Non comparve neanche durante la notte. E così mi addormentai stanco e tranquillo, anche se avevo un delitto sulla coscienza.

Passarono alcuni giorni e del gatto neppure l'ombra. Il quarto giorno una squadra della polizia venne a ispezionare la cantina. Non riuscivo a capire chi avesse chiamato gli agenti. Ma non avevo paura: ero certo di me. Li accompagnai nel loro giro di ispezione. Non trovarono niente. Tutto era a posto. Gli agenti mi salutarono e si avviarono all'uscita.

Ero troppo felice per stare zitto e così incominciai a parlare come un ubriaco felice.

«Signori agenti, dovete sapere che questa cantina è stata costruita ad arte, i suoi muri sono solidissimi! Osservate!»

E così dicendo, sferrai un colpo di bastone proprio sul pezzo di muro che nascondeva il cadavere. Non l'avessi mai fatto!

Un debole lamento ci colpì. Pareva quello di un bambino. Poi il lamento divenne più intenso. Era già un urlo. Un urlo di umano, che può venire solo dall'inferno. I poliziotti erano terrorizzati. Dopo un lungo attimo di incertezza, si precipitarono a demolire il muro. Ai loro occhi apparve il cadavere di mia moglie. E sulla sua testa stava il gatto nero con l'occhio spalancato. L'avevo murato vivo. Dannata bestia! Dal fondo di questa prigione, vedo spesso il suo occhio di fuoco.



17 ottobre: il dittamo della zia Bettina

È una delle più note burle del nostro eroe; questa è ai danni della zia Bettina, una vecchia zitella, lunga e secca, ricca e tirchia, che vive in campagna e presso cui Gian Burrasca si è rifugiato dopo aver fatto un altro brutto tiro alle povere sorelle...

Stamani la zia Bettina s'è molto inquietata con me per uno scherzo innocente, che, in fin dei conti, era stato ideato con l'intenzione di farle piacere.

Ho già detto che la zia è molto affezionata a una pianta di *dittamo*³ che tiene sulla finestra di camera sua, a pianterreno, e che annaffia tutte le mattine appena si alza. Basta dire che ci discorre perfino insieme e gli dice: «Eccomi, bello mio, ora ti do da bere! Bravo, mio caro, come sei cresciuto!» È una sua mania, e si sa che tutti i vecchi ne hanno qualcuna.

Essendomi dunque alzato prima di lei, stamattina, sono uscito di casa, e guardando la pianta di dittamo m'è venuta l'idea di farla crescere artificialmente per far piacere alla zia Bettina che ci ha tanta passione.

Lesto lesto, ho preso il vaso e l'ho vuotato. Poi al fusto della pianta di dittamo ho aggiunto, legandovelo bene bene con un pezzo di spago, un bastoncino dritto, sottile, ma resistente, che ho ficcato nel vaso vuoto, facendolo passare a traverso quel foro che è nel fondo di tutti i vasi da fiori, per farci scolar l'acqua quando si annaffiano. Fatto questo, ho riempito il vaso con la terra che vi avevo levato, in modo che la pianta non pareva fosse stata menomamente toccata; e ho rimesso il vaso al suo posto, sul terrazzino della finestra, il cui fondo è di tante assicelle di legno, facendo passare fra l'una e l'altra di esse il bastoncino che veniva giù dal foro del vaso e che io tenevo in mano, aspettando il momento di agire.

Dopo neanche cinque minuti, eccoti la zia Bettina che apre la finestra di camera, e incomincia la sua scena patetica col dittamo: «Oh, mio caro, come stai? Oh, poveretto, guarda un po': hai una fogliolina rotta... sarà stato qualche gatto... qualche bestiaccia...»

Io me ne stavo lì sotto, fermo, e non ne potevo più dal ridere.

«Aspetta, aspetta!» seguitò a dire la zia Bettina. «Ora piglio il forbicione e ti levo la fogliolina troncata, se no secca... e ti fa male, alla salute, sai, carino?...»

Ed è andata a prendere le forbicine. Io allora ho spinto un po' su il bastoncino.

«Eccomi, bello mio!» ha detto la zia Bettina tornando alla finestra. «Eccomi, caro!...»

Ma ha cambiato a un tratto il tono della voce ed ha esclamato:

«Non sai che t'ho da dire? Che tu mi sembri cresciuto!...»

Io scoppiavo dal ridere, ma mi trattenevo, mentre la zia seguiva a nettare il suo dittamo con le forbicine e a discorrere:

«Ma sì, che sei cresciuto... E sai che cos'è che ti fa crescere? È l'acqua fresca e limpida che ti do tutte le mattine... ora, ora... bello mio, te ne do dell'altra, così crescerai di più...»

Ed è andata a pigliar l'acqua. Io intanto ho spinto in su il bastoncino, e questa volta l'ho spinto parecchio, in modo che la pianticella doveva parere un alberello addirittura.

A questo punto ho sentito un urlo e un tonfo.

«Uh, il mio dittamo!...»

E la zia, per la sorpresa e lo spavento di veder crescere la sua cara pianta a quel modo, proprio a vista d'occhio, s'era lasciata cascar di mano la brocca dell'acqua che era andata in mille bricioli.

Poi sentii che borbottava queste parole:

«Ma questo è un miracolo! Ferdinando mio, Ferdinando adorato, che forse il tuo spirito è in questa cara pianta che mi regalasti o desti per la mia festa?»

Io non capivo precisamente quel che voleva dire, ma sentivo che la sua voce tremava e, per farle più paura che mai, ho spinto in su più che potevo il bastoncino. Ma mentre la zia vedendo che il dittamo seguiva a crescere, continuava a urlare: Ah! Oh! Oh! Uh!, il bastoncino ha trovato un intoppo nella terra del vaso, e siccome io lo spingevo con forza per vincere il contrasto, è successo che il vaso si è rovesciato fuor della finestra ed è caduto rompendosi a' miei piedi.



Allora ho alzato gli occhi e ho visto la zia affacciata con un viso che faceva paura.

«Ah, sei tu!» ha detto con voce stridula. Ed è sparita dalla finestra per riapparire subito sulla porta, armata di un bastone.

Io, naturalmente, me la son data a gambe per il podere, e poi son salito sopra un fico dove ho fatto una grande spanciata di fichi verdini, che credevo di scoppiare.

Quando son ritornato alla v'la, ho visto sulla solita finestra un vaso nuovo con la pianta di dittamo e ho pensato che la zia, avendo rimediato al mal fatto, si fosse calmata. L'ho trovata in salotto che discorreva con un facchino della stazione e appena mi ha visto, mi ha detto con aria molto sostenuta mostrandomi due telegrammi:

«Ecco qui due dispacci di vostro padre. Uno di ieri sera che *non ha avuto corso*⁴ perché la stazione era chiusa, e uno di stamani. Vostro padre è disperato non sapendo dove vi siete cacciato... Gli ho risposto che venga a prendervi col prossimo treno!»

Io, quando il facchino è andato via, ho tentato di rabbonirla, e le ho detto con la mia voce piagnucolosa che di solito fa un grande effetto perché ci si sente il ragazzo che è pentito:

«Cara zia, le chiedo scusa di quel che ho fatto...»

Ma lei ha risposto arrabbiata: «Vergognatevi!»

«Però» ho seguitato a dire con voce sempre più piagnucolosa «io non sapevo che nel dittamo ci fosse lo spirito di quel signore Ferdinando che diceva lei...»

A queste parole la zia Bettina si è cambiata a un tratto. È diventata tutta rossa come il tacchino della contadina, e ha detto balbettando:

«Zitto, zitto!... Mi prometti di non dir niente a nessuno di quel che è successo?»

«Sì, glielo prometto...»

«Ebbene, allora non ne parliamo più: e io cercherò di farti perdonare anche dal tuo babbo...»

⁴ *non ha avuto corso: non è stato consegnato.*





Il babbo arriverà certamente col treno delle tre, non essendovene altri né prima né dopo. E io sento una certa tremarella...

⁵ *i fuochi: i fuochi artificiali che Giannino ha comprato di nascosto.*

⁶ *cialdoni: cartocci di pasta dolce.*

24 ottobre: una festa scoppiettante

La sorella Luisa si sposa col dottor Collalto. È un'ottima occasione perché Giannino dimostri le sue migliori intenzioni e il suo affetto per i parenti: peccato che nessuno lo voglia capire...

Eccoci al gran giorno!

È dal 19 che non scrivo più una riga qui nel giornalino ma ho avuto tanto da fare!

In questi giorni mi sono accorto che i ragazzi possono esser molto utili nelle case quando vi sono circostanze solenni, e quando le persone grandi chiedono loro un piacere con educazione e con garbo.

Giannino qua! Giannino là! Giannino su! Giannino giù! Non riparavo a contentar tutti. Chi voleva il rocchetto di cotone, chi la matassina di seta, chi i campioni di stoffe, chi mi mandava alla posta a ritirar lettere, chi a far telegrammi, insomma arrivavo alla sera stanco morto, ma con la coscienza tranquilla d'aver fatto il mio dovere per l'avvenire di mia sorella.

Finalmente il gran giorno è venuto, oggi ci sarà lo spozalizio e stasera farò *i fuochi*⁵ e così dimostrerò a Collalto, che ride sempre quando dice che sono suo cognato, come i ragazzi sappiano nutrire l'affetto per i parenti e la gratitudine per le scatole di tinte che ricevono in regalo.

È arrivata anche la zia Bettina per assistere allo spozalizio, e così ha rifatto la pace con tutti. Però, mentre Luisa si aspettava da lei in regalo quel paio di diamanti che ebbe in eredità dalla povera nonna, ha avuto invece una coperta da letto di lana gialla che la zia Bettina aveva fatto con le sue mani.

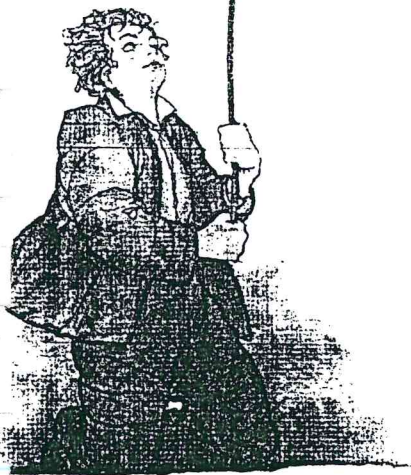
Luisa è rimasta mortificata, e io ho sentito che diceva a Virginia:

«Quella vecchia dispettosa si è voluta vendicare d' l'altra volta che venne da noi». Però mia sorella ha avuto dei bei regali da tutte le parti!...

Non dico nulla dei dolci che ci sono preparati in sala da pranzo!... Una cosa da sbalordire!... Però il migliore è la panna montata coi *cialdoni*⁶.

Tutti son pronti, e fra pochi minuti si va al Municipio. Ma la zia Bettina non verrà, perché ha deciso invece di ritornare a casa sua col treno che parte tra mezz'ora.

Nessuno sa spiegarsi il perché di questa improvvisa decisione essendo stata accolta con tutti i dovuti riguardi; e alla



cerchi di riprodurlo con le tinte che mi regalò il Collalto stesso, con quelle tinte per le quali io sentivo tanta gratitudine verso di lui da spendere tutto lo scudo che mi aveva dato sua moglie, che è mia sorella, in tanti fuochi d'artificio!...

Che scena! Il dottore, mentre la girandola gli girava dietro le falde, tremava e urlava senza sapere che cosa fosse accaduto, Luisa era quasi svenuta, gli invitati anch'essi erano tutti impauriti... e io mi divertivo un mondo, quando a un tratto mio padre in mezzo alla confusione generale mi ha preso per un orecchio e mi ha accompagnato fin qui, a forza di parolacce e di pedate.

In quel pandemonio mi pareva d'essere un rivo! zionario russo dopo un attentato allo Zar!

Ma io non avevo per niente l'intenzione di attentare alla vita di Collalto, e volevo fare semplicemente uno scherzo per esprimere la mia gioia, tant'è vero che non è accaduto niente di male, e se la gente che s'è trovata al fatto fosse stata più coraggiosa, tutto sarebbe finito in una risata.

Purtroppo, però, le buone intenzioni dei ragazzi non sono mai riconosciute, ed eccomi qui in prigione, vittima innocente delle esagerazioni delle persone grandi, condannato a pane e acqua mentre giù tutti gozzovigliano e si finiscono i dolci!



mamma che la pregava di dire francamente se qualcuno aveva mancato di rispetto senza accorgersene, ella ha risposto a denti stretti:

«Vo via, anzi, perché mi si rispetta troppo; e dirai a Luisa che se vuol rispettarmi anche meglio mi rimandi la coperta di lana che io ho avuto la stupidaggine di farle con le mie mani».

E così se ne è andata via senza voler dire altro.

Il bello è che io solo so il vero motivo della partenza della zia. Ma non lo dico per non guastare la bella sorpresa che avrà mia sorella.

Un'ora fa io ho detto alla zia Bettina:

«Cara zia, vuole un buon consiglio? Riporti via quella copertaccia di lana che ha regalato a Luisa e le regali invece i diamanti *ai quali aveva fatto la bocca*⁷... Così si farà più onore, e mia sorella non avrà più ragione di trattarla da vecchia dispettosa!»

Ebbene, bisogna che riconosca che questa volta la zia Bettina si è condotta molto bene. Ella deve aver capito di aver sbagliato, perché ha accettato il mio consiglio e se ne va di corsa a casa sua a prendere i diamanti per Luisa che sarà felicissima, e tutto per merito mio.

Ecco che cosa vuol dire essere un buon fratello!

Giornalino mio, sono nella massima disperazione, e mentre sto qui chiuso nella mia cameretta non ho altro conforto che di confidare a te tutta la mia angoscia!...

Il babbo mi ha chiuso qui dentro, dicendomi una filza di parolacce, in mezzo alle quali invece di virgole ci ha messo tanti calci così forti, che bisogna che stia a sedere su una parte sola e cambiando parte ogni cinque minuti... Bel modo di correggere i ragazzi che son perseguitati dalla disgrazia e dalle circostanze impreviste!...

È colpa mia, domando io, se stamani il Collalto ha ricevuto un telegramma, ed è dovuto partire insieme alla Luisa col treno delle sei, invece di trattenersi la sera come era stato stabilito prima?

Naturalmente io che avevo fatto tutto il mio progetto per fare i fuochi stasera in giardino sono rimasto male; ma nessuno si piglia mai pensiero di indagare i dolori che si nascondono nell'anima dei ragazzi, come se fossimo dei pezzi di legno, mentre invece tutti si scagliano addosso a noi quando per sfogare il nostro dolore si è fatto qualcosa che ha urtato i nervi alle persone grandi...

E poi, alla fine, che ho fatto mai? Uno scherzo, un semplice scherzo, che, se il Collalto fosse stato meno pauroso, tutti avrebbero preso per il suo verso senza far tanto baccano...

Che scena!

Non potendo fare i fuochi la sera, avevo pensato di accendere almeno una girandola e me n'ero messa in tasca una di quelle più piccole, aspettando il momento opportuno.

Quando gli sposi sono scesi dal Municipio, io mi sono messo dietro a loro. Erano così commossi che non mi hanno neanche visto. Allora, non so come, m'è venuta l'idea di attaccar la girandola al bottone di dietro del *frak*⁸ di Collalto e acceso un fiammifero le ho dato fuoco...

Non è possibile ridire quel che è successo... ed è meglio che

⁷ *ai quali aveva fatto la bocca: che considerava già come suoi.*

⁸ *frak: abito da cerimonia con le code.*

LOGICA DELL'AMORE

di Paolo Raiteri

ERA LÌ, DAVANTI A ME, con l'aria di chi volesse interrogarmi. Io la guardavo, a mia volta, aspettando che andasse avanti, pensando che non c'era neppure da sperare che potesse aver finito. Distrattamente, cominciai a tirare calci alla ringhiera dello stagno e le sorrisi. Mi aspettavo, ovviamente, che questa concessione desse a Monica la gioia della vittoria. Tutto sommato, le sue parole di perplessità sui miei principi avevano una sfumatura capricciosa. Invece, lei soffocò un'esclamazione. All'improvviso si morse le labbra, guardò dall'altra parte per un secondo e, in un'esclamazione appena udibile, chiese: "Matteo, sei ancora innamorato di me?"

Per un momento, guardai l'acqua, fingendomi assente, temporeggiando, cercando, insomma, di cavar fuori qualche sentimento.

"Ti ho chiesto se sei ancora innamorato di me", ripeté Monica, con un'espressione che si era fatta di colpo aggressiva. Sopra di noi e tutt'intorno le luci del parco splendevano pallide attraverso bozzoli di nebbia. Pensai di nuovo a com'era incominciato tutto quanto e mi sentii a disagio: erano sempre quei rimorsi, quegli assurdi rimorsi a perseguitarmi quando stavo con Monica.

"Lascia stare", le dissi.

"Dimmelo."

Sospirai.

“È così difficile rispondere?”

La guardai fisso.

“Sì o no?”

“Perché?”

“Dimmelo e basta!”

“Sì!” quasi gridai. “Sempre.” Facendo una smorfia.

“Perché mi fai le smorfie?”

“Così. Non mi piacciono certe domande.”

“Perché? Non è vero che mi ami?”

“Certo.”

“Perché non me lo dici mai spontaneamente? Bisogna sempre che te lo domandi.”

“Perché non mi viene” dissi io. “Sono storie: penso che non ci sia bisogno di dirlo.”

“Allora ti dispiace quando ti dico che ti amo?” chiese Monica, prendendo un’aria canzonatrice e ostinata.

Io pensai: “Mi fa venire i nervi quando comincia con questi giochi di parole”. Tuttavia, dissi con dolcezza: “Senti, Monica, c’è qualcosa che non va?”

Monica si voltò e prese a camminare in direzione obliqua, sulla ghiaia, come per cercare di evitarmi. Io la seguii, ma senza fretta, camminando mezzo passo dietro di lei. Passammo attraverso un gruppo di siepi e di aiuole senza fiori e sedemmo su una panchina di legno al limitare degli alberi, l’uno vicino all’altra, ma non troppo accostati. “Monica?” dissi di nuovo.

Lei non rideva più, e agli angoli delle labbra aveva una piega dura e triste. “Monica, che cosa c’è?” Lei volse verso di me gli occhi un po’ torpidi. “Niente.” Restammo in silenzio. Faceva un freddo terribile, era buio e non si vedeva in giro anima viva. Io le passai una mano attorno alla vita, l’attirai a me e la baciai sulla bocca: in quel momento non avevo esattamente desiderio di lei, ma piuttosto voglia di toglierle quell’aria severa dal viso. “Monica” dissi. Lei

non reagì, aveva un'aria distante. E poi, di colpo, si staccò da me. Io rimisi le mani in tasca, stupidamente impacciato per averla baciata. "Adesso," dissi con fermezza, "mi dirai che cosa c'è."

"Niente", ripeté Monica, con voce debole.

"Sì, invece", risposi io. "C'è qualcosa che ti preoccupa. Forse che non dobbiamo dirci tutto?"

"Tu non puoi farci niente e ti arrabbierai."

Io le posi una mano sul collo e strinsi piano tra le dita i suoi capelli morbidi. "Dimmelo lo stesso."

"Va bene, ci siamo."

"Come sarebbe: ci siamo? Ci siamo a cosa?"

"Ci siamo! Ci sono rimasta!"

Ritrassi la mano: "Sei sicura?"

"Sicurissima. Lo sai che a queste cose ci sto attenta: sono già due mesi di ritardo."

"Cristo!" dissi io. Pensavo: "Brutta figlia di puttana, che stupido scherzo da ragazzina. E non potevi scegliere un momento peggiore. Bene, non penserai di avermi incastrato? Brutta stronza!"

"Ecco, adesso sai cos'è successo", disse Monica. "Cosa facciamo?"

"Beh, lo... lo facciamo andar via."

Lei mi guardò come se avesse ricevuto una botta in testa. Zitta, istupidita, con gli occhi spalancati ma spenti, fissava me che la fissavo. Poi aprì il serbatoio in cui aspettavano le lacrime e per quasi un quarto d'ora io rimasi lì, con le mani strette in grembo mentre un lampione gettava sulla panchina un fascio di luce cupa. E sentivo che lei era viva, che io stesso ero vivo, e che era giusto che tutti quanti fossero vivi, tutti quanti al mondo... tranne il bambino. Ma anche il bambino era già vivo. Galleggiava giù, nella sua pancia. Infilato in un sacchetto di membrana organica, galleggiava nella pancia di Monica. Vivo.

Dopo qualche minuto i suoi singhiozzi si mutarono in

sospiri secchi, del rumore di carta vetrata. Io allungai di nuovo una mano per accarezzarla, ma lei si stava già alzando. Adesso era in piedi e senza guardarmi si voltò e si allontanò verso il campo-giochi.

Io la seguii con lo sguardo ma non mi mossi. Guardai il campo-giochi deserto e la nebbia che turbinava attorno a Monica, e l'immagine che mi si dipinse nella mente era così bella da farmi provare uno strano stringicuoore. E improvvisamente mi sentii invadere da un senso di abbandono. Desiderai disperatamente che Monica non mi lasciasse mai, che rimanessimo insieme finché l'inevitabilità della morte non ci costringesse alla separazione. Ma c'erano altre cose, le proprie azioni, per esempio, dalle quali non si poteva guarire. Qualcosa veniva ucciso dentro al petto: bruciato, distrutto.

Monica stava di nuovo piangendo, banalmente, al chiaro di luna. Io tossii. Lei si voltò, mormorando qualcosa. Delle lacrime rotolavano sotto la mascella. Due, come perle inesauribili, riapparvero dall'ombra del collo. Era bellissima. "Matteo...?" sussurrò così piano che io riconobbi il nome solo perché era l'unica cosa che lei avrebbe potuto dire. Io la guardai in silenzio, poi mi alzai, stringendo i pugni.

"Oh, Matteo..." disse Monica abbassando gli occhi (erano verdi, verdi al chiaro di luna. Splendidi.). "Ti sei stancato di me, vero?"

Rialzò la testa e mi guardò fisso, cercando di leggermi in faccia la risposta. E io le lessi, a mia volta, sul viso, dubbio, orgoglio e speranza, tutt'assieme, e mi chiesi che cosa Monica leggesse in faccia a me ed ebbi voglia di urlare e sentii prepotente e improvviso il desiderio di farle toccare il fondo del mio amore.

Balzai in avanti, afferrandola per le spalle, come se in qualche modo potessi ritrattare, ritirare, richiamare...

"Monica, guardami. Ti amo", quasi gridai. "Ti amo! Ti amo!"

Ebbi ancora voglia di urlare: stringimi forte, fammi sentire che ti amo. Ma Monica non diceva nulla, era cattiva, a sua volta, e teneva abbassata la testa e restava immobile. Io mi sentii abbandonato, e un pensiero mi invase di colpo: io non voglio, non voglio invecchiare. L'anno prima ero tranquillo, progettavo questo viaggio in Thailandia e non pensavo mai a quelle cose, e adesso era un fatto sicuro, sentivo continuamente la giovinezza sfuggirmi tra le dita. A ventitré anni.

"Monica?" Lacrime assurde mi bruciarono gli occhi e in un momento di cecità mi vidi chiaramente. Ricordai della prima volta in cui facemmo l'amore, nel campeggio di Porto Azzurro, del suo corpo abbronzato e bagnato disteso sul fondo fresco della canadese. E adesso c'era un bambino dentro a quel corpo. Una dimenticanza. Credevamo di darci al piacere e avevamo fatto un bambino. E io volevo che quella vita se ne andasse così com'era venuta. Pensai: "Però c'è la coscienza di Monica, piena di infelicità e di lacrime". Era intollerabile pensare a quello. La sera aveva seppellito tutte le altre coscienze e io ero solo con Monica. Una coppia. E quando lei rialzò lo sguardo (la zona d'ombra le nascondeva la parte inferiore della faccia, cosicché le parole provenivano dal buio ed erano sottolineate soltanto dagli occhi) e disse unicamente: "Voglio il bambino", io crollai. Non avevo mai udito una voce come quella. Mai. Mi spaventò. Piccole increpature sotto la superficie delle parole di Monica crearono tremanti immagini di donne che ingerivano barbiturici, che infilavano la testa nel forno a gas, che galleggiavano supine nella vasca da bagno colma di un'acqua rossa e densa sulla quale i capelli si allargavano come una medusa. Sapevo che ne era capace e non potevo sopportarne l'idea.

Alzai una mano e afferrai il suo polso sottile, attirai quella mano contro la mia bocca. Poi raccolsi Monica tra le

braccia e la strinsi a me e le coprii il viso di baci. "Va bene, Monica", mormorai. "Va bene, amore. Sì."

Avevo abbastanza buon senso per capire che se lei aveva trovato la pace con se stessa a quelle condizioni, io ero l'ultima persona al mondo che aveva il diritto di negargliela.

E il successivo pensiero fu altrettanto netto, come il fatto che lei aspettava un figlio.

Non era soltanto qualcos'altro di cui preoccuparsi.

"Ci sveglierà la notte" riflettei angosciato. "Mi chiamerà papà".

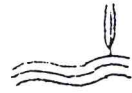
LAVANDARE

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

il vento soffia e nevica la frasca
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo al maggese.

Da "Myricae", Giovanni Pascoli



C lof, clop, cloch,
 cloffete,
 cloppete,
 clocchete,
 5 chchch...
 È giù nel
 cortile
 la povera
 fontana,
 10 malata,
 che spasimo¹
 sentirla
 tossire!
 Tossisce,
 15 tossisce,
 un poco
 si tace,
 di nuovo
 tossisce.
 20 Mia povera
 fontana,
 il male
 che ài²
 il core
 25 mi preme³.
 Si tace,
 non getta
 più nulla,
 si tace,
 30 non s'ode
 romore
 di sorta⁴,
 che forse...
 che forse
 35 sia morta?
 Che orrore!
 Ah, no!
 Rieccola
 ancora
 40 tossisce.

1. **spasimo**: pena tormentosa.
2. **ài**: hai.
3. **mi preme**: mi opprime.
4. **di sorta**: di alcun genere.

Clof, clop, cloch,
 cloffete,
 cloppete,
 clocchete,
 45 chchch...
 La tisi⁵
 l'uccide.
 Dio Santo,
 quel suo
 50 eterno
 tossire
 mi fa
 morire
 un poco
 55 va bene,
 ma tanto!
 Che lagno!
 Ma Habel,
 Vittoria!⁶
 60 Correte,
 chiudete
 la fonte
 mi uccide
 quel suo
 65 eterno
 tossire!
 Andate,
 mettete
 qualcosa
 70 per farla
 finire,
 magari...
 magari
 morire!
 75 Madonna!
 Gesù!
 Non più,
 non più!
 Mia povera
 80 fontana

5. **tisi**: cioè la tubercolosi.
6. **Habel, Vittoria**: si tratta dei due domestici ai quali il poeta si rivolge chiedendo di chiudere il rubinetto della fontana.

allitterazione

verso tronco

col male
che ài
finisci
vedrai
che uccidi

85

me pure.
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchete,
chchch...

90

da *Poesie*, Mondadori, Milano



CHIAVI DI LETTURA

- L'andamento ritmico spezzato del verso breve, unito all'uso di onomatopee, allitterazioni e ripetizioni di parole, suggerisce l'idea dello spasimo che la tosse provoca non solo sul malato ma anche sull'autore che alla fine dichiara, in un crescendo di espressioni sempre più forti, di esserne esasperato al punto di morire.
- Nota la funzione della punteggiatura: in particolare i punti di sospensione e quelli esclamativi che hanno lo scopo di prolungare oltre il verso lo stato d'animo del poeta, ormai incapace di sopportare quello straziante gorgoglio.

COMPRENSIONE

1. Spiega come nella poesia la fontana assume caratteristiche umane.
2. Osserva la forma che i versi così brevi danno al testo: in quale relazione puoi metterla con il significato?
3. In quale rapporto si pone il poeta con la

fontana e il suo tossire? (ironia, compatimento, insofferenza, sofferenza).

4. Motiva la tua risposta.

ANALISI

Lo schema metrico

5. Da quale tipo di verso è composta la poesia?
6. Spiega perché anche i versi «che spasimo» e «Gesù» non si differenziano dagli altri quanto al numero di sillabe.
7. Individua nel testo alcuni esempi di rime, assonanze, consonanze.
8. La scelta di versi così brevi è casuale o risponde a motivi espressivi?

Onomatopea, allitterazione

9. Trascrivi alcune onomatopee e alcune parole onomatopeiche.
10. Sottolinea sul testo le allitterazioni.

scheda di ascolto di un telegiornale

<i>titoli del sommario</i>	<i>appunti in breve</i>	<i>sintesi della notizia</i>
Aereo scomparso	Tre a bordo; partito da Ciampino; perse tracce, mai giunto	Un aereo da turismo, partito da Ciampino, con tre persone a bordo, è scomparso nei cieli laziali; è scattato l'allarme, sono iniziate le ricerche, ma se ne sono perse le tracce e non se ne hanno più notizie.

SCHEDA DI VALUTAZIONE DEL PROGETTO

1) **Ti è sembrato interessante il “Progetto ascolto”**

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

2) **Lo hai trovato utile?**

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

3) **Hai imparato qualcosa che ti può servire nello studio?**

- Sì
- No

4) **Quale parte hai gradito di più?**

- Training
- Ascolto

5) **Cambieresti qualcosa?**

- Sì
- No

6) **Giudizio complessivo sul progetto**

- Insufficiente
- Sufficiente
- Buono/ottimo

Il presente documento è tratto dal sito web “Documentaria” del Comune di Modena: <https://documentaria.comune.modena.it>

Titolo: Progetto: “Ascolto, quindi sono”

Sottotitolo:

Collocazione: PR 33



Comune di Modena



Copyright 2022 © Comune di Modena.

Tutti i diritti sono riservati.

Per informazioni scrivere a: memo@comune.modena.it